ANNIVERSARI Campetra e Ardisci e Spera: la gloriosa storia del calcio nel Camposampierese

Novant'anni nel pallone

di **Carlo Toniato**

Di questi tempi va di moda parlare male del calcio. Passi quando a farlo è gente che di sport ne capisce e che si limita ad osservare la decadenza del calcio italiano. La tendenza diviene più difficile da capire quando a sputare veleno su quello che, da più parti, è ritenuto "il gioco più bello del mondo", sono persone che ad un campo di calcio non si sono mai avvicinate quel tanto da sentire almeno il profumo dell'erba.
Tuttavia, vi sarà un motivo se il calcio rimane, in Italia e nel mondo, lo sport più popolare?
C'è chi dice che dipenda da una sorta di predisposizione primordiale dei bipedi umani. Fateci caso, quando lanciate una palla per la prima volta a un bambino, quasi sicuramente reagirà calciandola. Ma in Italia c'è un'altra spiegazione, non meno importante: lo straordinario bagaglio di storia che il calcio porta con sé, non solo nella massima serie, ma anche nelle piccole realtà.
Ed è proprio il peso della storia che si portano appresso che ammanta di fascino le maglie del Campetra e dell'Ardisci Spera che quest'anno festeggiano il traguardo dei novant'anni, scontrandosi, ironia della sorte, nello stesso girone del campionato di prima categoria.
Pensate: nel 1924 quando queste due società si affacciavano al mondo, la Rai trasmetteva il suo primo programma radiofonico...

ARDISCI E SPERA

Nel Dna della società riecheggia un motto più forte del tempo



Già il nome dà il senso di una storia che viene da lontano. Ardisci e Spera: due parole che rievocano tempi andati e corrispondono al motto coniato dal conte Cagni, collaboratore del generale Nobile nella prima spedizione al Polo Nord. Quello stesso motto venne impresso qualche anno dopo sulla carlinga dei "Sorci Verdi", la squadriglia aerea che compì la crociera atlantica cui partecipò anche l'aviatore Ometto, nativo di Arsego.
A rievocare la genesi della squadra di calcio di Arsego è il compianto Rino Grandesso, nel libro Buon compleanno Ardisci Spera, scritto nel 1999 da Bruno Caon e Sante Cavinato: *"...E' interessante riandare col ricordo a fatti e persone che sorridono ora dinanzi ad una vecchia foto sbiadita che li rappresenta ragazzi o poco più, nei bianchi mutandoni e magliette zebrate, prima divisa ufficiale della società. E che serietà, che impegno in quel maggio del 1924, quando la Ardisci e Spera si presentò per la prima volta al pubblico con i suoi distintivi scudati a sfondo bianco e nero! Fu l'inizio di un'attività destinata però ben presto a morire, non essendo sufficiente l'allenamento sul sagrato della chiesa..."*
Fortunamente nel 1927 la famiglia Pugnalin Valsecchi mise a disposizione della società un fondo di sua proprietà in via Piovego e a proprie spese lo fece attrezzare di spogliatoi, docce ed ogni comodità, dando il via ad un periodo felice destinato a concludersi nel 1937, quando la società si sciolse. Nell'ottobre del 1947 dopo lo stop della Guerra, l'Ardisci e Spera ottenne la prima affiliazione alla F.I.G.C. e partecipò al campionato di 2^ divisione. In quello stesso anno, l'allora parroco Don Bruno Cremonese, acquistò il terreno vicino alla chiesa, che ancora oggi è la sede della società. Nel campionato 54/55, arrivò il salto di categoria in prima divisione. Da allora l'Ardisci e Spera ha proseguito ininterrottamente la propria attività alternando campionati in prima e seconda categoria. Attualmente, la società guidata da Andrea Vicariotto si sta comportando ottimamente in prima categoria e, soprattutto, può vantare dieci squadre nel settore giovanile che garantiscono un futuro roseo ad una delle realtà calcistiche più importanti della provincia.





CAMPETRA

L'orgoglio di una maglia nei ricordi di Gastone Stocco

Dentro ad ogni squadra di calcio ci sono persone che ne conservano la memoria storica: nel caso del Campetra Savio, o della Campetra, come continuano a chiamarla i vecchi appassionati, quell'uomo è Gastone Stocco, uno che in società ci lavora da cinquantasette anni avendo seguito tutto il cursus honorum fino a diventarne presidente e infine presidente onorario.
Un'avventura che viene da lontano quella del Campetra...
Gli albori del calcio a Camposampiero risalgono al 1913, ma il primo statuto è datato 8 maggio 1924, motivo per cui a quella data si fa ufficialmente risalire la nascita della società che, a parte una breve parentesi durante la guerra, non ha mai interrotto l'attività.
Novant'anni di alterne fortune, come si addice ad ogni esperienza così lunga...
La società nel 2002 ha ricevuto dal Coni il diploma di Benemerenza Sportiva per i suoi 75 anni di attività. Il prestigio che il Campetra si è guadagnato sul campo e fuori dal campo non è in discussione. La nostra dimensione è storicamente la prima categoria, abbiamo vissuto delle parentesi in seconda e in promozione, ma ciò che non è mai mancato sono il calore del pubblico e l'attaccamento ai colori sociali. Certo, gli anni '70 e '80 in cui il Varrati era un fortino presidiato da centinaia di tifosi sono lontani...sono cambiati i tempi, ma quando un ragazzino indossa la nostra maglia sa che non è una maglia qualsiasi.
A proposito di ragazzini, si fa un gran parlare di settori giovanili, qual è la vostra politica?
La forza della nostra società è quella di adattarsi alle mutate esigenze e di evolversi conseguentemente; per questo di recente è diventata Campetra Savio riunendo in un unico settore giovanile Domenico Savio e Campetra; si è così creata un'unione che ottimizza le risorse. Siamo convinti che il nostro settore giovanile possa diventare un punto di riferimento. E' una prospettiva cui tiene molto il neo presidente Oriano Squizzato e questo è un presupposto importante.



Anche in questo caso però bisogna fare i conti con il mutare dei tempi. Fino a qualche anno fa la selezione avveniva "a monte"; la stragrande maggioranza dei ragazzini giocava a pallone, chi era più dotato faceva la trafila nelle varie giovanili, chi era meno portato se ne andava in parrocchia o a fare altri sport...
Sappiamo che non è più così e questo è un motivo in più per avere allenatori preparati che sappiano lavorare con i ragazzi facendoli crescere tecnicamente ma anche umanamente.
In novant'anni di calcio ne sono successe di cose...
Non basterebbe un libro per raccontarle, a partire dal primo terreno di gioco in via Trento Trieste, spostato nel 1924 in via S.Giacomo prima di arrivare, nel '47, allo storico Varrati, realizzato dagli sportivi su un terreno comunale dove prima c'erano cave di sabbia: per livellarlo dovettero spostare centinaia di metri cubi di terra con le carriole. L'approdo allo stadio Mason di via Corso è invece storia recente e costituisce l'approdo più giusto e naturale. Vanno inoltre ricordati i giocatori che partiti dalla Campetra sono arrivati al professionismo, Giuseppe Cosma e Gianfranco Bellotto in serie A, Gianni Benasciutti in serie B, Francesco Rettore, Paolo Biasin, Alberto Rigo, Alberto Marcato e Angelo Torresin in serie C.
Novant'anni di vittorie e sconfitte in campo, ma anche momenti tristi...
Non vorrei dimenticare nessuno dei dirigenti, sostenitori e appassionati che ci hanno lasciato prematuramente; certo, il ricordo di due giocatori come Valerio De Cecchi ed Emanuele Mason, cui è intitolato lo stadio, e quello di Roberto "Bobo" Ballan, bandiera in campo e fuori sono ancora vivi e sempre lo rimarranno.